

“Creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli”

In *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico, Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, Königsberg 1795, Immanuel Kant sviluppa, sulla base della sua filosofia morale, la concezione di una pace duratura. In tre articoli definitivi il filosofo tedesco delinea le condizioni istituzionali dell'ordine pacifico: 1) la costituzione di ciascuno Stato deve essere repubblicana (come costituzione repubblicana Kant si riferisce a un sistema rappresentativo con divisione dei poteri) e per prendere decisioni sulla guerra e sulla pace “deve essere necessario il beneplacito dei cittadini” (AA VIII, 351); 2) deve essere istituita un'alleanza di pace fra Stati liberi e 3) deve essere stabilito un diritto civile cosmopolitico che, per escludere il colonialismo, deve “essere limitato alle condizioni dell'ospitalità universale” (AA VIII, 354, 357). In un'appendice Kant discute il rapporto fra politica e morale. Il pensiero di fondo è che “la politica vera non può muovere alcun passo senza prima aver reso omaggio alla morale” (AA VIII, 380).

In relazione al primo punto Kant riprende Montesquieu, teorico della divisione dei poteri, *Spirito delle leggi*, libro XI, capitolo VI, in cui il filosofo francese afferma: “Quando, nella stessa persona il potere legislativo è riunito al potere esecutivo, non c'è alcuna libertà perché si può temere che lo stesso monarca o lo stesso senato predispongano leggi tiranniche per eseguirle tirannicamente”. Per creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli è, quindi, necessario che tutte le nazioni del mondo giungano alla divisione dei poteri, che siano, pertanto, delle vere democrazie.

In ambito politico, nel contesto della ricostruzione dopo il secondo conflitto mondiale, Konrad Adenauer (1876 – 1967) fu uno dei padri dell'europeismo che, nella sua *Weltanschauung*, si fondava su alcuni punti essenziali: 1) la convinzione che l'epoca degli Stati nazionali fosse tramontata; 2) la volontà di difendere

i valori cristiani tipici della civiltà europea, 3) il desiderio di garantire piena collaborazione agli USA senza che ciò significasse assoggettamento dell'Europa.

In tale ottica Adenauer condusse la Germania all'adesione ai trattati istitutivi della CECA (1950), della CED (1952) e della CEE (1957), traendo giovamento dal rapporto di amicizia e di stima sorto con il francese Robert Schuman (1886 - 1963), che il 9 maggio 1950 lanciò il "Piano S", e con Alcide De Gasperi (1881 - 1954). Lo statista preconizzava un'Europa unita, legata agli USA ma con propri spazi di autonomia ed auspicava un reinserimento pacifico della Germania nella comunità internazionale.

In merito al secondo punto è illuminante l'articolo 49 del trattato sull'Unione europea: "Ogni Stato europeo che rispetti i principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto può domandare di diventare membro dell'unione". Si auspica, inoltre, la completa accettazione del trattato di Lisbona, attraverso il quale si prefigura uno scenario di un progetto Erasmus aperto al mondo, come ha brillantemente evidenziato l'allora vicepresidente della Commissione Europea ed ora ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, in occasione di un convegno indetto dai Lions all'Università di Padova domenica 17 febbraio 2008.

Per quanto concerne il terzo punto, relativo al cosmopolitismo, decisivo nella trattazione, occorre evidenziare che l'aggettivo κοσμοπολίτης, cosmopolita, è tipicamente greco e si riscontra in Filone 1,1 e in Diogene Laerzio 6,63. In latino Marco Tullio Cicerone traduce l'aggettivo con mundānus, *Tusculanae disputationes*, 5, 108.

Tullio De Mauro, *Dizionario italiano*, Paravia, Torino 2000, p. 608, 3^a colonna, evidenzia che è: "cosmopolita chi considera la sua patria il mondo e nutre interessi per le usanze e le idee dei luoghi più diversi".

Nella società globalizzata, multi-etnica e multiculturali di oggi è auspicabile sentirsi cittadini del mondo.

Per creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli occorre preliminarmente analizzare la cultura e recepire i tratti essenziali dei paesi di origine degli immigrati in Europa. Bisogna incentivare gli studi delle lingue straniere rifornendo le scuole, le università, le aziende venete ed italiane in genere di cassette, videocassette, audiovisivi e DVD che illustrino gli usi ed i costumi degli immigrati, non per assimilarli acriticamente, ma per comprenderli adeguatamente.

Un immigrato, se debitamente inserito in un contesto produttivo, è un fattore di arricchimento e non di impoverimento per un'azienda veneta. In più alcuni immigrati potrebbero fungere da traduttori e interpreti per l'azienda veneta permettendole di estendere le relazioni commerciali con altre nazioni e, addirittura, con altri continenti. Certo l'inglese è la lingua più parlata al mondo, ma assumere anche solo un dipendente cinese consentirebbe all'azienda veneta la possibilità di espandere i propri orizzonti e di avviare floride relazioni commerciali con uno dei paesi economicamente emergenti nel mondo, la Cina.

Ogni azienda e ogni scuola dovrebbero possedere il Dizionario dei caratteri cinesi Sun Tao in 2.063 schede per comprendere i 2.063 caratteri chiave della lingua cinese, non solo per una finalità culturale, ma soprattutto pratica, economico - commerciale. Conoscere le culture degli altri paesi e poter interloquire efficacemente con persone che provengono da altri continenti può rappresentare una svolta nella vita delle imprese in un periodo di recessione o di stagnazione economica quale quello che stiamo vivendo.

Federico Rampini, *L'impero di Cindia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2006, evidenzia che: "Sono tre miliardi e mezzo. Sono più giovani di noi. Hanno più risparmi e più capitali di noi da investire. Hanno schiere di premi Nobel della scienza. Guadagnano stipendi con uno zero in meno dei nostri.

Sono Cina e India, e dintorni. Cindia non indica solo l'aggregato delle due nazioni più popolate del pianeta: è il nuovo centro del mondo, dove si decide il futuro dell'umanità".

"Tra il 2005 e il 2006, mentre ancora molti occidentali si ostinavano a vedere la Cina soltanto come la patria della pirateria, della contraffazione e dello sfruttamento minorile, la Cina ha superato Gran Bretagna, Francia e Italia nelle classifica delle nazioni più industrializzate. Ha scavalcato gli Stati Uniti come prima esportatrice mondiale di prodotti tecnologici, dai telefonini ai computer. Ha accumulato riserve valutarie che sfiorano i mille miliardi di dollari, diventando il vero banchiere degli americani, con una capacità di credito in grado di ricattare Washington". Per questo ritengo essenziale studiare non solo gli usi e i costumi cinesi, ma anche, nei limiti del possibile, le fasi fondamentali che possono permettere un'integrazione dell'immigrato cinese in Italia.

Certo non si deve accettare la lingua cinese nei luoghi di lavoro, ma portare una stella del firmamento cinese in Italia potrebbe essere un modo inclusivo di accettazione degli immigrati.

Non bisogna, poi, dimenticare che il cinese mandarino è la prima lingua al mondo, parlata da più di un miliardo di persone.

Per creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli con gli indiani si potrebbero avviare corsi di Sanscrito nelle nostre scuole e nelle università. Nel XVI secolo Filippo Sassetti aveva colto la somiglianza di alcune parole sanscrite con l'italiano, ma nel 1786 Sir William Jones, della East India Company, presentò, nella sede di Calcutta della Royal Asiatic Society, un saggio, in cui dimostrava che la lingua sanscrita era riconducibile allo stesso ceppo linguistico delle lingue germaniche e classiche più conosciute.

Per le aziende si potrebbero predisporre dei corsi di cultura italiana per i gli indiani giunti in Italia e di Hindi per il personale italiano che intende avviare relazioni commerciali con l'India.

Anche nel caso dell'Hindi, che utilizza, come il Sanscrito, i caratteri devanagari, non si può trascurare il fatto che tale lingua, la quarta al mondo, è parlata da 496 milioni di persone.

Anche per l'arabo, parlato da 256 milioni di persone, si potrebbero prevedere corsi a scuola, nelle Università e nelle aziende perché, per esempio, si potrebbero avviare più intense relazioni commerciali con il Marocco, la Tunisia, la Libia e con l'Egitto, paesi relativamente vicini all'Italia. Inoltre, nelle università teologiche, si potrebbero avviare dei corsi di esegesi del Corano per facilitare il dialogo interreligioso tra cristiani e musulmani e per arginare l'integralismo islamico.

Oltre allo studio delle lingue, delle religioni, delle tradizioni, degli usi e dei costumi è fondamentale che i governi s'impegnino a fissare rigidamente i flussi migratori in entrata ed in uscita, a favorire politiche di sviluppo per i residenti italiani e per i cittadini non italofoeni, a non gravare le imprese italiane e di stranieri neoarrivati in Italia di eccessive imposte, a sottoporre le persone provenienti da aree ad alto rischio di malattie endemiche come il colera (Zimbabwe), la Sars (Cina), l'influenza aviaria H5N1 (Vietnam e Indonesia), la tubercolosi (Africa) e l'AIDS (Africa Sub - sahariana) ad accurati esami clinici per evitare il diffondersi di epidemie letali, a denunciare alle autorità competenti i casi d'infibulazione delle donne islamiche, a denunciare le forme di schiavismo, di gestione e favoreggiamento della prostituzione delle donne provenienti dai paesi dell'Est europeo e gli affari illeciti del cartello di Medellin. Tutte queste misure, in uno spirito di libertà e tolleranza, possono contribuire a "creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli".

Caratteri, spazi inclusi: 8.368, con spazi inclusi: 9.825.

Padova, giovedì 11 dicembre 2008.